



CENTRO STUDI SEA

ISSN 2240-7596

aipsa edizioni spa

AMMENTU

**Bollettino Storico e Archivistico del
Mediterraneo e delle Americhe**

N. 10

gennaio - giugno 2017

www.centrostudisea.it/ammentu

www.aipsa.com

Direzione

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

Comitato di redazione

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana Fernández Campos, Manuela GARAU (capo redattore), Camilo HERRERO GARCÍA, Roberto IBBA (capo redattore), Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna (Italia); Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay)

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA
Via Su Coddu de Is Abis, 35
09039 Villacidro (VS) [ITALY]
SITO WEB: www.centrostudisea.it

c/o Aipsa edizioni s.r.l.
Via dei Colombi 31
09126 Cagliari [ITALY]
E-MAIL: aipsa@tiscali.it
SITO WEB: www.aipsa.com

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	3
Presentation	5
Présentation	7
Presentación	9
Apresentação	11
Presentació	13
Presentada	15
DOSSIER	
Tra Americhe e Africa: storie di percorsi di migrazione	17
a cura di Marco Zurru	
– MARCO ZURRU Introduzione	19
– MANUELA GARAU Emigranti francesi in Uruguay negli anni 1835 e 1837-1838 attraverso le fonti del Consolato di Francia a Montevideo custodite all'Archivo General de la Nación	23
– MARTINO CONTU L'emigrazione da La Maddalena all'America Latina durante il Regno di Sardegna e nei primi anni dell'Italia Unita. Spunti per una ricerca	41
– MICHELE CARBONI, ISABELLA SOI Italiani in Africa, tra (dis)continuità e rinnovamento	57
– MARCO ZURRU C'è America e America: un caso di <i>brain drain</i> sardo verso gli USA	68
RECENSIONI	83
– MARTINO CONTU <i>L'emigrazione italiana in Uruguay attraverso le fonti consolari (1857-1865)</i> , Aipsa (Collana «Studi Latino-americani», 3), Cagliari 2017, pp. 156 (ROBERTO IBBA)	85
– MILENA AGUS <i>Terre promesse</i> , Nottetempo, Milano 2017, pp. 210 (SIMONE SEU)	87
Ringraziamenti	89

Italiani in Africa, tra (dis)continuità e rinnovamento (Dis)continuity and renewal of the Italian presence in Africa

DOI: 10.19248/ammentu.255

Ricevuto: 14.06.2017

Accettato: 11.12.2017

Michele CARBONI, Isabella SOI
Università di Cagliari (Italia)

Abstract

The history of the Italian presence in Africa has received little attention from scholars. Although migratory flows to Africa have been relatively limited (especially when compared with those to other destinations), the story of the Italians on the continent is certainly not inconsequential. A recent resumption of Italian emigration also involves Africa. Although the continent is still not among the main destinations, in certain contexts, such as the tourism sector, the Italian presence is today significant. Starting with the history of this presence, this paper - which is based on primary sources - focuses on recent migration to the continent, using two case studies: Tunisia and Zanzibar. In Tunisia, the Italian presence is not new: the country has hosted one of the largest Italian communities of the Mediterranean. The Italian presence in Zanzibar, however, is very recent and linked to the development of the tourism sector, to which Italians have contributed in significant ways..

Keywords

Italian emigration, Africa, Tunisia, Zanzibar

Riassunto

Per lungo tempo la storia della presenza italiana nel continente africano ha ricevuto scarsa attenzione da parte degli studiosi. Per quanto i flussi migratori verso l'Africa siano stati relativamente limitati (soprattutto se comparati a quelli verso altre mete), la storia degli italiani nel continente non può certo definirsi irrilevante.

La recente ripresa dell'emigrazione italiana coinvolge anche l'Africa. Sebbene, come nel passato, il continente non sia tra le mete principali, anche oggi, in determinati contesti, la presenza italiana è significativa.

Partendo dalla storia di tale presenza e dallo studio della stessa, questo contributo - basato su fonti primarie - si concentra sulla recente migrazione verso il continente, presentando due casi in particolare: quello tunisino e quello zanzibarino. In Tunisia la presenza italiana non è una novità: il Paese ha ospitato una delle comunità italiane più importanti del Mediterraneo. La presenza italiana a Zanzibar, invece, è decisamente recente e legata allo sviluppo del settore turistico, al quale gli italiani hanno contribuito in maniera significativa.

Parole chiave

Emigrazione italiana, Africa, Tunisia, Zanzibar

1. Introduzione

L'emigrazione è parte integrante della storia dell'Italia. Come noto, in meno di un secolo, dal 1876 al 1975, a imboccare la strada dell'emigrazione furono oltre ventisette milioni di italiani - un numero di qualche milione superiore al totale della popolazione del Paese al momento dell'Unità, nel 1861¹.

¹ PIERO BEVILACQUA, ANDREINA DE CLEMENTI, EMILIO FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, vol. I, Donzelli, Roma 2001.

Dagli anni Settanta del secolo scorso, l'emigrazione ha rallentato e l'Italia è progressivamente diventata, a sua volta, Paese di immigrazione². Ciononostante, per quanto a ritmi diversi e con numeri meno significativi, gli italiani non hanno mai smesso di emigrare³ e, dalla seconda metà degli anni Novanta del Novecento, l'emigrazione ha ripreso ad assumere dimensioni rilevanti - accelerando soprattutto dopo la crisi iniziata nel 2007⁴. Al primo gennaio 2016, i cittadini italiani ufficialmente residenti all'estero - ovvero gli iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) - erano 4.811.163⁵. Risiede in Europa oltre la metà di loro (il 53,8%) e nelle Americhe il 40,6%. A risiedere in Africa sono 63.870 italiani, l'1,3% del totale degli italiani residenti all'estero⁶.

L'Africa ha sempre ricevuto un numero relativamente marginale di emigrati italiani - se confrontata ad altri continenti - e anche oggi non compare tra le destinazioni principali dei flussi migratori italiani. Ciononostante, alcuni Paesi del continente hanno ospitato comunità importanti di italiani e, in alcuni contesti, anche attualmente, la presenza italiana non può dirsi irrilevante. Ciononostante, tale presenza - tanto quella passata quanto quella presente - ha ricevuto un'attenzione limitata, se non scarsa, da parte degli studiosi.

Negli ultimi anni, però, la produzione accademica sulla presenza italiana nel continente ha registrato un'inversione di tendenza, sta finalmente crescendo e si sta diversificando⁷. La produzione recente sembra però concentrarsi sulle comunità italiane più numerose - fondamentalmente quelle del Nord Africa e del Sudafrica - delle quali viene studiato, principalmente, il percorso storico. Restano ancora marginali gli studi sugli italiani che hanno scelto di migrare a sud del Sahara; allo stesso modo, non sono ancora numerosi gli studi sugli attuali flussi migratori italiani verso il continente - lo sguardo sul passato sembra prevalere.

Questo breve scritto si propone, al contrario, di contribuire allo studio della recente migrazione italiana verso il continente - fenomeno ancora poco studiato e, invece, decisamente colmo di spunti di riflessione interessanti e inaspettati.

Dopo una concisa panoramica sulla storia della presenza italiana in Africa e sullo studio della stessa, l'articolo si sofferma su due casi in particolare: quello tunisino e quello zanzibarino⁸.

² OECD, *Lavoro per gli immigrati: L'integrazione nel mercato del lavoro in Italia*, OECD Publishing, 2014, <<http://dx.doi.org/10.1787/9789264216570-it>> (26 giugno 2016).

³ PAOLA CORTI, MATTEO SANFILIPPO (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 24. Migrazioni*, Einaudi, Torino 2009; ENRICO PUGLIESE, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna 2006.

⁴ Nel 2007 a emigrare sono stati circa 36mila italiani; nel 2010 oltre 39.500; nel 2014 quasi 90mila (ISTAT, *International and internal migration. Year 2013*, Istat - National Institute of Statistics, 2014, <<http://www.istat.it/en/archive/141477>>; IDEM, *International and internal migration. Year 2014*, Istat - National Institute of Statistics, 2015, <<http://www.istat.it/en/archive/174809>>).

⁵ MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2016*, Todi, Tau Editrice Srl, 2016.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Tra gli altri, si ricordano i recenti lavori di: AUGUSTO MASSARI, *Gli italiani nel Mozambico portoghese: 1830-1975*, L'Harmattan Italia, Torino 2005; GIORGIO ALESSANDRINI, FRANCO PITTAU, *Migrazioni: bilancia dei vantaggi per i paesi di origine e quelli di accoglienza con particolare riferimento all'Egitto e al Nord Africa*, in «Affari sociali internazionali», 4, 2003, pp. 59-75; LORENZO CARLESSO, ALESSANDRA BERTO, *Veneti in Sud Africa*, Longo Angelo, Ravenna 2008; VANIA VIGOLO, *Mercati emergenti per i prodotti italiani: prospettive dal Sud Africa*, Giuffrè editore, Milano 2011; M. IMMACOLATA MACIOTI, CLAUDIA ZACCAI, *Italiani in Sudafrica: le trasformazioni culturali della migrazione*, Guerini scientifica, Milano 2006; FEDERICO CRESTI, *Comunità proletarie italiane nell'Africa mediterranea tra XIX secolo e periodo fascista*, in «Mediterranea Ricerche storiche», n. 12, 2008, pp. 189-214.

⁸ Questo scritto è parte di una ricerca più vasta e articolata sulla presenza italiana nel continente africano. L'analisi di entrambi i casi - quello tunisino e quello zanzibarino - poggia su fonti primarie,

La Tunisia non è certo nuova alla presenza italiana; al contrario, ne ha ospitato una delle comunità più numerose del Mediterraneo. La presenza italiana nel piccolo Paese maghrebino - che dopo l'indipendenza del 1956 si è ridotta notevolmente - ha una storia importante che ha lasciato segni tuttora evidenti del suo passaggio. L'attuale presenza italiana è quantitativamente non comparabile a quella del passato e, soprattutto, «è figlia di un'altra storia»⁹. L'arcipelago di Zanzibar - politicamente parte della Tanzania - ha conosciuto, dagli anni Ottanta del secolo scorso, un rapido e imponente sviluppo turistico reso possibile grazie all'afflusso di capitali stranieri. Un ruolo cruciale in questo processo è stato giocato proprio dagli italiani: dai loro capitali, turisti e lavoratori.

In entrambi i casi, si prende in esame l'attuale presenza italiana, legata a flussi migratori recenti ovvero a quella ripresa dell'emigrazione che, come detto in precedenza, a partire dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso ha riiniziato ad assumere dimensioni quantitativamente rilevanti. La stessa dimensione dell'attuale emigrazione italiana (così come quella, più generale, della presenza di italiani nel mondo) tende a sfuggire ai dati ufficiali, che sottostimano il fenomeno¹⁰. A renderne difficile la quantificazione è anche una certa liquidità¹¹ che caratterizza i flussi attuali - e non solo quelli italiani. L'emigrazione attuale è, infatti, più liquida rispetto al passato, in parte perché muoversi è più facile ma anche per una generica incertezza e una certa precarietà che contraddistinguono molti degli attuali progetti migratori¹². I nuovi migranti non sono solo cervelli in fuga - fenomeno sul quale media e studiosi, almeno in una prima fase, hanno teso a concentrare in maniera quasi esclusiva la propria attenzione¹³; i nuovi flussi sono, invece, estremamente eterogenei, sia per quanto riguarda gli attori coinvolti, sia per quanto riguarda l'ampiezza dei territori interessati¹⁴.

principalmente interviste semi-strutturate in profondità, condotte in Tunisia nel 2016 e a Zanzibar nel 2013.

Gli intervistati (8 in Tunisia e 20 a Zanzibar) sono stati individuati, in parte, tramite contatti pregressi degli autori; in parte con la tecnica a palla di neve. Per quanto la rappresentatività statistica non rientrasse tra gli obiettivi, nella ricerca degli emigrati da intervistare si è cercato di differenziare gli stessi per genere, età, stato civile e anno di arrivo. Di questo corpo di dati si sono scelti quelli congruenti con gli obiettivi di questo contributo.

Parte di questo lavoro di campo è già confluito su due scritti, ai quali si rimanda anche per maggiori informazioni sulle note metodologiche: MICHELE CARBONI, FILIPPO PETRUCCI, *Per lavoro, per caso, per altro: storie di sardi, oggi, in Tunisia*, in «Ammentu - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe», n. 8, gennaio-giugno 2016, pp. 79-95; MICHELE CARBONI, ISABELLA SOI, *Driven by the Ocean: Italians in Zanzibar*, in «Altreitalia», 53, luglio-dicembre 2016, pp. 60-79.

⁹ CARBONI, PETRUCCI, *Per lavoro, per caso, per altro: storie di sardi, oggi, in Tunisia*, cit., p. 81.

¹⁰ MADDALENA TIRABASSI, ALVISE DEL PRÀ, *La meglio Italia. Le mobilità italiane nel XXI secolo*, Accademia University Press, Torino 2014.

¹¹ Sul concetto di migrazione liquida si veda GODFRIED ENGBERSEN, *Migration transitions in an era of liquid migration. Reflections on Fassmann and Reeger*, in MAREK OKOLSKI (ed.), *Europe: The Continent of Immigrants: Trends, Structures and Policy Implications*, Amsterdam University Press, Amsterdam 2012, pp. 91-105.

¹² ISIDE GJERGJI, *Cause, mete e figure sociali della nuova emigrazione italiana*, in ISIDE GJERGJI (a cura di), *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, Venezia 2015, pp. 7-23.

¹³ FRANCESCA KRASNA, «Nuovi» processi migratori in Italia: fuga dei cervelli o circolazione di talenti?, in SILVIA ARU, ANDREA CORSALE, MARCELLO TANCA (a cura di), *Percorsi migratori della contemporaneità. Forme, pratiche, territori*, Cuec, Cagliari 2013, pp. 112-126.

¹⁴ GJERGJI, *Cause, mete e figure sociali della nuova emigrazione italiana*, cit. MONICA IORIO, *Vado a vivere a Malta. L'emigrazione italiana in tempo di crisi*, in «Rivista Geografica Italiana», 124, 2016, pp. 319-340.

2. Gli italiani in Africa, ieri e oggi

Il continente africano - come accennato nell'introduzione - non è mai stato tra le destinazioni principali dell'emigrazione italiana. Degli oltre 27 milioni di italiani che, tra il 1876 e il 1975, lasciarono il Paese, a scegliere l'Africa furono approssimativamente 460mila¹⁵. Furono principalmente i Paesi nordafricani ad accogliere il grosso dell'emigrazione italiana rivolta verso il continente¹⁶.

Per quanto quantitativamente limitati, i flussi migratori diretti verso l'Africa settentrionale, come sottolineato da Audenino, hanno le stesse caratteristiche degli altri fenomeni migratori che hanno attirato l'attenzione degli storici dell'emigrazione italiana: la «lunga durata», l'«osmosi culturale» e la formazione di «insediamenti complessi e duraturi caratterizzati da diversificazione sociale e da intensi rapporti di vicinato con la società ospite»¹⁷.

A sud del Sahara, invece, l'unico Paese che accolse un numero importante di italiani fu il Sudafrica, nonostante - come sottolineato, tra gli altri, da Buranello¹⁸ - la distanza geografica e l'assenza di una storia coloniale (o di mire colonialiste). Ancora oggi, la presenza italiana in Sudafrica è significativa: al primo gennaio 2016, vi risiedevano 33.870 cittadini italiani, un numero che pone il Sudafrica alla testa del continente per numero di residenti italiani e al sedicesimo posto a livello mondiale.

I flussi migratori verso le colonie italiane dell'Africa subsahariana furono numericamente contenuti; tuttavia, per quanto quantitativamente limitati, tali flussi hanno rilevanza per il loro significato storico e per le implicazioni che l'esperienza coloniale ha avuto¹⁹.

Come menzionato nell'introduzione, l'emigrazione italiana verso il continente africano - come del resto l'emigrazione italiana *tout-court* - per lungo tempo non ha ricevuto, da parte degli studiosi, una particolare considerazione.

Le ragioni di tale scarsa attenzione sono molteplici e diverse. Secondo Audenino e Tirabassi²⁰, l'emigrazione italiana nell'Africa mediterranea è stata trascurata - come oggetto di studio - per due ragioni principali: da un lato, perché gli studi sull'emigrazione italiana hanno teso a concentrarsi sulle rotte transoceaniche; dall'altro perché Paesi come la Tunisia e l'Egitto, a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, hanno teso a rimuovere le tracce del loro passato multiculturale. Il fatto che la storia dell'emigrazione verso le colonie italiane in Africa non abbia ricevuto particolare attenzione, invece, è riconducibile al fatto che il colonialismo italiano, nel suo complesso, non sia stato incluso - se non recentemente - nella Storia del Paese²¹. Prevedibilmente, anche per le ragioni di cui sopra, i flussi migratori verso il resto dell'Africa sub-sahariana hanno ricevuto scarsa attenzione²² e son stati

¹⁵ BEVILACQUA, DE CLEMENTI, FRANZINA, *Storia dell'emigrazione italiana*, cit.; DANIELE NATILI, *Una parabola migratoria. Fisionomie e percorsi delle collettività italiane in Africa*, Editore Sette Citta, Viterbo 2009.

¹⁶ PATRIZIA AUDENINO, MADDALENA TIRABASSI, *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'Ancien régime a oggi*, Bruno Mondadori, Milano 2008.

¹⁷ PATRIZIA AUDENINO, *Rotta verso sud: dall'Italia al Mediterraneo*, in MAURIZIO ANTONIOLI, ANGELO MOIOLI (a cura di), *Saggi storici. In onore di Romain H. Rainero*, Franco Angeli, Milano 2005, p. 240.

¹⁸ ROBERT BURANELLO, *Between Fact and Fiction: Italian Immigration to South Africa*, in «Altreitalie», 38-39, gennaio-dicembre 2009, pp. 23-44.

¹⁹ JACQUELINE ANDALL, DEREK DUNCAN (eds.), *National Belongings: Hybridity in Italian colonial and postcolonial cultures*. Peter Lang, Oxford 2010. CRISTINA LOMBARDI-DIOP, CATERINA ROMEO (eds.), *Postcolonial Italy: Challenging national homogeneity*, Palgrave, New York 2012.

²⁰ AUDENINO, TIRABASSI, *Migrazioni italiane*, cit.

²¹ RUTH BEN-GHIAT, MIA FULLER (eds.), *Italian Colonialism*, Palgrave, New York 2005.

²² NATILI, *Una parabola migratoria*, cit. MATTEO GRILLI, *La comunità italiana in Ghana: cento anni di emigrazione nell'Africa occidentale*, in «Altreitalie», 42, gennaio-giugno 2011, pp. 63-80.

raccontati semplicemente come somma di migrazioni individuali che non hanno portato alla creazione di comunità vere e proprie²³.

Negli ultimi anni, come già menzionato in precedenza, l'attenzione degli studiosi sull'emigrazione italiana in Africa è cambiata. La storia e il percorso storico di alcune comunità italiane - quelle quantitativamente più rilevanti - continuano ad essere l'oggetto di studio più frequente; tuttavia, l'attenzione degli studiosi si è rivolta anche ad altre esperienze e ad altri contesti, non necessariamente caratterizzati da una vicinanza geografica o dall'esperienza coloniale²⁴.

Del resto, il passato e il presente della presenza italiana nel continente sono articolati e ricchi in varietà. A una migrazione quantitativamente circoscritta (se non altro a livello continentale), negli anni si è aggiunta una partecipazione economica, talvolta rilevante. Sono stati diversi e importanti i progetti sviluppati nel continente da aziende italiane e che hanno coinvolto anche lavoratori italiani: è il caso, per esempio, della diga nelle cascate Owen, a Jinjia (in Uganda)²⁵ e del ruolo significativo nel settore estrattivo in Nigeria²⁶ e Zambia da parte dell'ENI. Eppure anche l'eredità "fisica" e infrastrutturale, ancora oggi evidente e testimone della presenza italiana nel continente, non trova grande riscontro negli studi accademici.

È certamente importante il ruolo avuto dagli italiani nello sviluppo turistico di Zanzibar - di cui si parla anche in questo contributo. E sempre nel turismo, anche in Kenya quello degli italiani è stato e continua ad essere un ruolo di primo piano²⁷.

Gli stessi flussi migratori del passato, poi, meritano sicuramente un'attenzione maggiore di quella ricevuta per lungo tempo. Per quanto, come già rilevato, tali flussi siano stati quantitativamente marginali, questo non significa affatto che siano stati insignificanti.

Il recente lavoro di Francesca Fauri sull'emigrazione sarda e siciliana verso il continente²⁸ offre degli spunti interessanti in questo senso. Come riporta Fauri, tra il 1876 e il 1913, una percentuale estremamente ridotta degli emigranti italiani scelsero il continente africano (tra l'1 e il 3% del totale dei migranti). Il 90% di loro, poi, si diresse in Egitto, Tunisia e Algeria²⁹. Questo dato, però, come rileva anche Fauri, probabilmente sottovaluta il fenomeno perché prende in considerazione esclusivamente la migrazione ufficiale. Scegliendo poi un arco di tempo diverso, il peso relativo del continente cambia: secondo i dati ISTAT, infatti, «negli anni dal 1899 al 1907 il maggior numero di migranti scelse l'Africa (con punte del 87% sul totale delle partenze nel 1902)»³⁰.

²³ GRILLI, *La comunità italiana in Ghana*, cit.; NICOLA LABANCA, *Nelle colonie*, in PIERO BEVILACQUA, ANDREINA DE CLEMENTI, EMILIO FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, vol. II, Donzelli, Roma 2002, pp. 193-204.

²⁴ A questo proposito si veda il lavoro di ALESSANDRA BRIVIO, *Italiani in Ghana. Storia e antropologia di una migrazione (1900-1946)*, Viella editrice, Roma 2013.

²⁵ M. LOUISE PIROUET, *Historical Dictionary of Uganda*. The Scarecrow Press Inc, Metuchen, N.J.-London 1995, pp. 309-10.

²⁶ JEDRZEJ GEORGE FRYNAS, *Oil in Nigeria: Conflict and Litigation Between Oil Companies and Village Communities*, LIT Verlag, Münster 2000.

²⁷ GIOVANNI CARBONE, GIAN PAOLO CALCHI NOVATI, GIANPAOLO BRUNO, MARTA MONTANINI, *Scommettere sull'Africa emergente*, ISPI-Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano 2013.

²⁸ FRANCESCA FAURI, *A provincial level analysis of Italian emigration to Africa in mass migration years: who left and why*, in ELENA AMBROSETTI, DONATELLA STRANGIO, CATHERINE WIHTOL DE WENDEN (eds.), *Migration in the Mediterranean: Socio-economic Perspectives*, Routledge, Abingdon 2016, pp. 15-31.

²⁹ Ivi, p. 17.

³⁰ FRANCESCO PINTUS, *Le migrazioni interne e internazionali dei sardi dall'unità a oggi*, tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Pavia, A.A. 2013-14, p. 124.

C'è poi un altro dato interessante: dei 230.000 italiani che sbarcarono nelle coste africane tra il 1876 e il 1914, il 31% erano sardi³¹. Analizzata in questo modo, se non altro per i sardi (ma esistono altri casi altrettanto rilevanti), l'emigrazione in Africa assume un peso diverso e non può certo definirsi irrilevante.

3. La nuova presenza sarda in Tunisia

La Tunisia - come ricordato nell'introduzione - non è certo nuova alla presenza italiana. Alcuni insediamenti italiani nel Paese - come, del resto, in altre parti dell'Africa settentrionale - si formarono ben prima dell'arrivo delle potenze coloniali europee³².

I primi flussi - di ebrei livornesi³³ - risalgono al diciassettesimo secolo ma è lungo il diciannovesimo secolo che la presenza italiana cresce in maniera estremamente rilevante. Nel primo quarto dell'Ottocento, i primi nuclei italiani - fondamentalmente ebrei livornesi, ex-schiavi cristiani e esuli politici - riuscirono a ritagliarsi un ruolo sociale, economico e politico decisamente importante³⁴. La crescita più consistente della presenza italiana avvenne, però, nella seconda metà del secolo quando, attratti dall'offerta di lavoro in Tunisia e spinti dalla corrispondente mancanza di lavoro in Italia, un numero crescente di isolani (soprattutto siciliani e sardi) e di altri meridionali raggiunsero il Paese. Nel 1871 gli italiani erano tra i 5 e i 7mila; nel 1881 oltre 11mila; 21.000 nel 1891, quasi 90mila nel 1911³⁵. Gli italiani assunsero un ruolo importante in diversi ambiti; come sintetizza Morone, «Il contributo dell'emigrazione italiana alla storia del paese arabo non fu semplicemente legato al lavoro e al commercio, ma passò anche per i teatri, l'opera e la stampa»³⁶.

La crisi della comunità italiana inizia durante la Seconda Guerra Mondiale e peggiora ulteriormente dopo l'indipendenza tunisina, raggiunta nel 1956. Da quel momento, il Paese adotta diverse misure di tunisificazione e nazionalizzazione che portano a un veloce calo - non senza traumi - della presenza italiana. Il declino lungo gli anni Cinquanta e Sessanta fu relativamente veloce. Tra il 1959 e il 1966 oltre 40mila italiani lasciarono il Paese (non necessariamente alla volta dell'Italia)³⁷; nel 1970, gli italiani in Tunisia erano meno di 10mila³⁸.

L'attuale presenza italiana non è certo comparabile a quella del passato. Il Paese maghrebino - da un punto di vista numerico - è oggi una meta marginale dell'emigrazione italiana.

³¹ Ivi, p. 19.

³² DANIELE NATILI, *Le collettività italiane in Africa nel XIX e XX secolo*, in CARITAS/MIGRANTES, *Africa - Italia. Scenari migratori*, Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma 2010, pp. 439-448.

³³ Cfr. FILIPPO PETRUCCI, *Una comunità nella comunità: gli ebrei italiani a Tunisi*, in «Altretalia», gennaio-dicembre 2008, pp. 173-188.

³⁴ NATILI, *Le collettività italiane in Africa*, cit.; ALESSANDRO TRIULZI, *Italian speaking communities in early nineteenth century Tunis*, in «Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée», n. 9, 1971, pp. 153-181.

³⁵ ROMAIN H. RAINERO, *Les italiens dans la Tunisie contemporaine*, Publisud, Paris 2002. DANIELA MELFA, *Migrando a sud. Coloni italiani in Tunisia (1881-1939)*, Aracne, Roma 2008.

³⁶ ANTONIO M. MORONE, *Fratture post-coloniali. L'indipendenza della Tunisia e il declino della comunità di origine italiana*, «Contemporanea», 1, 2015, pp. 33-66, p. 33.

³⁷ GIOVANNA GIANTURCO, CLAUDIA ZACCAI, *Italiani in Tunisia. Passato e presente di un'emigrazione*, Guerini scientifica, Milano 2004.

³⁸ JULIA A. CLANCY-SMITH, *Mediterranean. North Africa and Europe in an Age of Migration, c. 1800-1900*, University of California Press, Berkeley 2011.

Al primo gennaio 2015 i cittadini italiani ufficialmente residenti in Tunisia e iscritti all'AIRE erano 4.351³⁹. I sardi, un tempo, costituivano una parte decisamente rilevante della presenza italiana; oggi quel protagonismo è certamente andato perduto. I sardi residenti all'estero, al primo gennaio 2015, erano quasi 110mila (a fronte di una popolazione residente nell'isola di 1.663.286 individui). Di essi, appena 226 (ovvero lo 0,2% del totale degli isolani residenti all'estero) risiedevano in Nord Africa⁴⁰.

A ciò che resta, in Tunisia, del nucleo originario di italiani (e sardi), a partire dagli anni Novanta del secolo scorso si è andato consolidando, come riporta Morone, una nuova presenza «fatta di professionisti, imprenditori e tecnici attirati dalle opportunità di lavoro create dalle privatizzazioni promosse da Zine el-Abidine Ben Ali, che nel 1987 aveva preso il posto di Bourguiba alla guida del paese e del partito»⁴¹.

Effettivamente, sono opportunità di natura professionale ed economica ad aver spinto gran parte dei sardi raggiunti per questo studio a migrare in Tunisia. Diversi, infatti, sono coloro che hanno trovato nel Paese maghrebino opportunità professionali (o riscontri economici) che non riuscivano a trovare in Sardegna. Per quanto non manchino sardi che hanno scelto il Paese per motivi affettivi e familiari - così come c'è chi l'ha scelto per curiosità, come esperienza o perché interessato a impararne la lingua - ragionamenti di tipo economico prevalgono: «la difficile condizione economica della Sardegna è parte, indubbiamente, di questa storia»⁴². Per diversi intervistati, l'emigrazione è stata, quindi, motivata più dalla necessità di lasciare la Sardegna che dalla volontà di vivere in Tunisia.

Al di là delle motivazioni che li hanno portati a spostarsi in Tunisia, gli intervistati tendono a sottolineare la «vicinanza» tra la loro terra d'origine e il Paese che li ha accolti, la «mediterraneità» che accomuna le due terre e concordano su quanto, quindi, sia facile, in Tunisia, sentirsi «come a casa». La Sardegna resta comunque un punto di riferimento costante nella loro vita e spesso nella loro quotidianità, attraverso i contatti frequenti con amici e famiglia (resi possibili anche grazie alle molte possibilità tecnologiche come l'uso di Skype), il consumo di cibi sardi anche in Tunisia, o per le frequenti visite nella terra d'origine. I legami materiali e immateriali degli intervistati con la loro terra d'origine sembrano piuttosto importanti. Nella loro esperienza, la migrazione non sembra essere stata vissuta come «lacerazione» - tema che, come suggerisce tra gli altri Aru, appartiene piuttosto alle «vecchie migrazioni»⁴³.

Secondo Morone, per la nuova presenza italiana (e quindi anche sarda) in Tunisia «è improprio parlare di emigrazione o di comunità di espatriati»⁴⁴; come commenta un suo intervistato, Elia Finzi (uno «storico» italiano di Tunisi)⁴⁵, «Si tratta di una nuova

³⁹ MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2015*, Tau Editrice Srl, Todi 2015.

⁴⁰ *Ibidem*

⁴¹ MORONE, *Fratture post-coloniali*, cit., p. 64.

⁴² CARBONI, PETRUCCI, *Per lavoro, per caso, per altro*, cit., p. 94.

⁴³ SILVIA ARU, «Fare la Merica». *Storia d'emigrazione e racconti di vita dei sardi in Brasile*, Aipsa, Cagliari 2014.

⁴⁴ MORONE, *Fratture post-coloniali*, cit., p. 64.

⁴⁵ Nato a Tunisi nel 1923 da una famiglia di ebrei di origine livornese - vicina ai circoli degli esuli risorgimentali e anarchici che nell'Ottocento si rifugiarono a Tunisi - che nel 1829 fondò l'omonima tipografia. Dal 1838 la tipografia Finzi iniziò a pubblicare il primo periodico in italiano «Il giornale di Tunisi e Cartagine» (subito soppresso dalle autorità locali) e dal 1859 lo storico «Corriere di Tunisi», tuttora in pubblicazione. Elia Finzi assunse la direzione del Corriere nel 1956 fino alla sua morte, nel 2012 (Ivi, pp. 37-38).

generazione molto più aleatoria perché non ha lo stesso spirito di presenza, non risiede qui; si può dire che siano dei turisti che vengono qui per raggiungere il massimo dei soldi e poi vanno via, tutti i fine settimana tornano in Italia, non hanno la volontà di impiantarsi e allevare una famiglia»⁴⁶. Quella di cui parlano Morone e Finzi, al di là delle conclusioni che ne traggono, è sicuramente quella maggiore liquidità - di cui si è già detto in precedenza - che caratterizza l'attuale emigrazione italiana (e sarda). Tale liquidità - non certo esclusiva dei flussi verso la Tunisia, quanto semmai del fenomeno nel suo complesso - si ritrova anche nelle esperienze dei sardi raggiunti per questo studio.

Gli intervistati, anche coloro che risiedono in Tunisia da diversi anni, non escludono affatto di lasciare il Paese. Ad aver cambiato, non poco, le prospettive di diversi intervistati è lo scenario post rivoluzionario. Per molti di loro, infatti, dalla Rivoluzione del 2011 le condizioni di vita nel Paese sono diventate incerte e instabili. Non è però un ritorno in Sardegna la prospettiva di chi pensa di lasciare la Tunisia. Questa liquidità della migrazione non implica poi che all'esperienza migratoria corrisponda un disinteresse verso il contesto di emigrazione: se tutti gli intervistati, per esempio, parlano francese, in tanti hanno imparato l'arabo tunisino; per quanto conoscano altri connazionali residenti in Tunisia, tutti dichiarano di frequentare prevalentemente tunisini.

4. La presenza italiana a Zanzibar

Situato a largo della costa tanzaniana, l'arcipelago di Zanzibar è composto da due isole maggiori: Unguja⁴⁷ e Pemba. Politicamente parte della Tanzania, l'arcipelago gode, tuttavia, di una certa autonomia⁴⁸. È solo dagli anni Ottanta del secolo scorso che Zanzibar - come del resto la Tanzania - ha adottato un'economia di mercato, aprendosi agli investimenti stranieri⁴⁹. Il turismo fu scelto, dalle autorità locali, come il settore chiave sul quale investire e far confluire gli investimenti privati⁵⁰. La crescita del settore, da allora, è stata importante e veloce. La disponibilità di posti letto è passata da 1.500 nel 1995 a oltre 13.200 nel 2010⁵¹. Il numero di turisti internazionali è cresciuto altrettanto rapidamente passando da meno di 20mila nel

⁴⁶ ARU, "Fare la Merica", cit.

⁴⁷ È Unguja la più popolata, il centro del potere economico e politico dell'arcipelago, nonché l'isola nella quale si è sviluppata l'industria turistica.

⁴⁸ Dal 1964, Zanzibar è parte della Repubblica Unita di Tanzania. Realizzata senza la consultazione popolare e concepita come punto di partenza di un progetto di integrazione regionale e continentale (JAPHACE PONCIAN, *Fifty Years of the Union: the Relevance of Religion in the Union and Zanzibar Statehood Debate*, in «African Review», 41(1), 2014, pp. 161-181), l'Unione - la sua legalità e le sue implicazioni - è stata da sempre oggetto di dibattito (MOHAMMED ALI BAKARI, *The Democratisation Process in Zanzibar: A Retarded Transition*, Institute for African Affairs, Hamburg 2001; MARIE-AUDE FOUÉRE, *Julius Nyerere, Ujamaa, and Political Morality in Contemporary Tanzania*, in «African Studies Review», 57, 2014, pp. 1-24; ISSA G. SHIVJI, *Pan-Africanism or Pragmatism? Lessons of Tanganyika-Zanzibar Union*, Mkuki na Nyota, Dar es Salaam 2008).

⁴⁹ Per lungo tempo l'economia dell'arcipelago si è basata sulla coltivazione dei chiodi di garofano. La progressiva diminuzione del suo prezzo ha contribuito ad una crisi economica che negli anni '80 ha costretto le autorità a ripensare l'intero sistema economico.

⁵⁰ BIRGIT LA COUR MADSEN, *Islands of Development. What do Poor Women in Zanzibar get out of Tourism Liberalization?*, ActionAid, 2003. MARTA HONEY, *Ecotourism and Sustainable Development*, Second Edition: Who Owns Paradise?, Island Press, Washington 2008.

⁵¹ RICHARD SHARPLEY, MIRAJI USSI, *Tourism and Governance in Small Island Developing States (SIDS): the Case of Zanzibar*, in «International Journal of Tourism Research», 16 (1), 2012, pp. 87-96. DOROTHEA MEYER, *Exploring the duality of structure and agency - the changing dependency paradigms of tourism development on the Swahili coast of Kenya and Zanzibar*, in «Current Issues in Tourism», 16, 7-8, 2013, pp. 773-791.

1985 a oltre 97mila nel 2000, per superare le 181mila unità nel 2013⁵². Per quanto i dati ufficiali siano dibattuti⁵³, il turismo è diventato il settore più importante dell'economia isolana e rappresenta quasi il 50% del PIL⁵⁴.

Gli stranieri - gli europei, nello specifico - hanno avuto un ruolo decisivo nello sviluppo del settore che ancora oggi è dominato da grandi strutture alberghiere di proprietà straniera, gestite da non locali.

I primi stranieri a investire fortemente nella crescita turistica dell'arcipelago furono gli italiani⁵⁵. Probabilmente la vicinanza geografica col Kenya - dove la presenza italiana era già consolidata e dove questi hanno contribuito in maniera rilevante allo sviluppo turistico⁵⁶ - ha giocato un ruolo decisivo⁵⁷.

Gli investimenti italiani e l'apertura di grosse strutture, pensate per attrarre turisti italiani, crearono nuove opportunità di impiego per lavoratori italiani. Le nuove strutture necessitavano, infatti, di personale qualificato - non necessariamente facile da reperire tra i locali (a Zanzibar, come in altri contesti simili); e la nazionalità dei turisti ospitati da tali strutture rendeva la ricerca di impiegati italiani la scelta probabilmente più facile⁵⁸. Gran parte di questi lavoratori italiani erano stagionali, non impiegati dalla struttura quanto piuttosto dai tour operatori che la gestivano.

L'industria turistica ha continuato a crescere per tutti gli anni Novanta e così il numero dei turisti e dei lavoratori italiani, alcuni dei quali hanno deciso però di restare stabilmente nell'arcipelago. Altri italiani vi si stabiliscono nel decennio successivo, decennio che vede il numero di arrivi turistici continuare a crescere. È lungo questo decennio che cominciano a comparire anche i primi segni di degrado e, più in generale, gli impatti negativi che lo sviluppo (incontrollato) del settore sta avendo sull'arcipelago, sotto diversi punti di vista. Nonostante questi primi, importanti, campanelli d'allarme che mostrano la crescente insostenibilità del modello di sviluppo turistico che si è imposto nell'arcipelago, il numero di italiani che risiedono stabilmente a Zanzibar continua a crescere anche negli anni più recenti.

La presenza italiana nell'arcipelago è strettamente connessa al turismo; conseguentemente, l'evoluzione di tale presenza ha seguito lo sviluppo del settore e ne è stata influenzata. I primi italiani a stabilirsi nell'arcipelago, all'inizio degli anni

⁵² ZATI, *Annual General Meeting 2013*, Power point presentation, 2014. ZTC, *International Tourist Arrivals 1985-2010*, Zanzibar Commission for Tourism, Zanzibar 2011.

⁵³ MEYER, *Exploring the duality of structure and agency*, cit.

⁵⁴ RGOZ/UNDP, *Zanzibar Human Development Report: towards pro-poor growth*, Revolutionary Government of Zanzibar, Zanzibar 2009.

⁵⁵ SHARPLEY, USSI, *Tourism and Governance in Small Island Developing States*, cit.

⁵⁶ CARBONE, CALCHI NOVATI, BRUNO, MONTANINI, *Scommettere sull'Africa emergente*, cit.

⁵⁷ MEYER, *Exploring the duality of structure and agency*, cit.; SHARPLEY, USSI, *Tourism and Governance in Small Island Developing States*, cit.

⁵⁸ Nell'industria turistica, tanto nei Paesi in via di sviluppo quanto nei Paesi sviluppati, è abbastanza comune che una percentuale importante della manodopera sia di origine straniera (ALLAN M. WILLIAMS, RUSSELL KING, ANTHONY WARNES, GUY PATTERSON, *Tourism and international retirement Migration: new forms of an old relationship in southern Europe*, in «Tourism Geographies: an International Journal of Tourism Space, Place and Environment», 2 (1), 2000, pp. 28-49; TOM BAUM, *Human resources in tourism: Still waiting for change*, in «Tourism Management», 28, 2007, pp. 1383-1399; MARION JOPPE, *Migrant workers: Challenges and opportunities in addressing tourism labour shortages*, in «Tourism Management», 33, 2012, pp. 662-671). Nei Paesi in via di sviluppo, la presenza di manodopera straniera può essere particolarmente significativa (specialmente in posizioni manageriali) sia per la mancanza in loco di personale qualificato che per l'alto livello di investimenti stranieri (WINEASTER ANDERSON, SALEH JUMA, *Linkages at Tourism Destinations: Challenges in Zanzibar*, in «ARA Journal of Tourism Research», 3, 1, 2011, pp. 27-41; JONATHAN MITCHELL, CAROLINE ASHLEY, *Can Tourism Reduce Poverty in Africa?*, ODI Briefing Paper, March 2006).

Novanta - quando l'industria muoveva i primi passi - arrivarono per seguire e accompagnare l'avvio delle prime grandi strutture turistiche. L'apertura di tali strutture ha portato all'arrivo di un numero crescente di turisti e di lavoratori italiani, alcuni dei quali - come già menzionato - hanno poi scelto di stabilirsi nell'arcipelago stabilmente.

La presenza italiana era stimabile, nel 2013, attorno alle 200-250 unità⁵⁹. Gli italiani vivono in zone diverse dell'isola principale - non si concentrano in un'area particolare. Per quanto ancora legati strettamente al settore turistico⁶⁰, i residenti hanno condizioni professionali anche molto diverse: «ci sono residenti che lavorano per compagnie italiane, altri che lavorano per compagnie straniere; ci sono investitori e imprenditori così come persone che non lavorano più»⁶¹. Non manca poi chi divide il proprio tempo tra Zanzibar e l'Italia. È una presenza complessa, variegata e articolata; da sempre caratterizzata da un alto grado di mobilità.

Sono diverse le variabili che potrebbero influenzare, sul medio e lungo periodo, la dimensione (se non l'esistenza stessa) della presenza italiana a Zanzibar. Le difficoltà dei residenti relativamente a sanità e scuola pesano - soprattutto per chi ha figli o conta di averne in futuro. Il quadro politico non è dei più stabili e le tensioni sociali sono sicuramente aumentate negli ultimi anni. Nonostante la crescita economica degli ultimi decenni, legata fondamentalmente allo sviluppo del settore turistico, la povertà è aumentata; ad aver beneficiato delle ricadute economiche dello sviluppo turistico è stata una minoranza della popolazione locale che - nel suo complesso - è stata, invece, piuttosto marginalizzata⁶². Il numero di italiani che risiedono stabilmente nell'arcipelago, come sottolineato dal Console, potrebbe quindi diminuire o semplicemente stabilizzarsi. Ciononostante - ed è ancora il Console a metterlo in evidenza - esistono già coppie miste ed esistono già figli nati da tali coppie: «potrebbero non essere il futuro della presenza italiana, ma sono già un segno del passaggio italiano»⁶³.

5. Conclusioni

La storia della presenza italiana nel continente africano ha ricevuto un'attenzione decisamente limitata. Come esposto anche in questo scritto, le motivazioni dietro tale scarsa attenzione sono diverse e articolate. È, prima di tutto, la stessa emigrazione italiana in sé a non aver ricevuto, per lungo tempo e nonostante la sua

⁵⁹ A Zanzibar, come praticamente ovunque, una percentuale importante di italiani resta ufficialmente residente in Italia e non si iscrive all'AIRE. Secondo il Console Onorario, Paolo Chiaro, la maggioranza degli italiani residenti nell'arcipelago non è registrata all'AIRE. Una delle ragioni principali dietro la mancata registrazione sembra essere la volontà di mantenere pieno accesso al servizio sanitario nazionale (italiano) - spostando la residenza all'estero questo diritto può subire alcune limitazioni. Del resto nell'arcipelago, il sistema sanitario è estremamente carente (vedi CARBONI, SOI, *Driven by the Ocean: Italians in Zanzibar*, cit.).

⁶⁰ È solo negli ultimi anni che la presenza italiana si sta, seppur timidamente, scostando dal turismo: è questo il caso di alcune (anche piccole) iniziative imprenditoriali non legate al settore o il caso di alcune organizzazioni non governative italiane che ormai da diversi anni lavorano nell'arcipelago (vedi ACRA, *Tourism and Poverty. Best practices for a small island at policy, market and civil society level market and civil society level*, College of Education Press, Zanzibar 2009.).

⁶¹ Intervista con Paolo Chiaro, 2013.

⁶² GLENN-MARIE LANGE, NARRIMAN JIDDAWI, *Economic value of marine ecosystem services in Zanzibar: Implications for marine conservation and sustainable development*, in «Ocean & Coastal Management», 52, 2009, pp. 521-532; MICHELE CARBONI, *Employment traits within the Zanzibar tourism industry*, in «Tourism», 64(2), 2016, pp. 231-235.

⁶³ Intervista con Paolo Chiaro, 2013.

«unprecedented scale»⁶⁴, la giusta considerazione da parte degli studiosi. La dimensione maggiore dei flussi verso altri continenti ha poi portato gli studiosi a concentrarsi su altre rotte migratorie: la marginalità (relativa) dei flussi verso l’Africa - combinata ad altri fattori, diversi per le diverse parti del continente - ha reso marginale anche l’interesse verso tali flussi.

Ad un’analisi più attenta, invece, l’emigrazione italiana del passato verso l’Africa non può definirsi irrilevante; se ad essere presi in considerazione sono, per esempio, alcuni contesti africani, determinati momenti storici o le regioni di appartenenza dei migranti (e la storia migratoria dei sardi in Tunisia è una prova), l’Africa non può essere ignorata come meta di emigrazione.

Un discorso analogo va fatto sugli attuali flussi migratori - ai quali ci si è riferiti in questo contributo - e, per estensione, sull’intera presenza italiana nel continente.

Per quanto, ancora oggi, l’Africa nel suo complesso sia una destinazione relativamente marginale dei nuovi emigranti italiani, il dato complessivo non deve - come successo nel passato - portare a una sottostima del fenomeno. Anche il continente africano è, infatti, meta dell’emigrazione italiana e a numeri relativamente contenuti - e il caso di Zanzibar è, in questo senso, emblematico - possono comunque corrispondere esperienze rilevanti, tanto per chi emigra che per il contesto ospitante. Nell’arcipelago tanzaniano la presenza italiana è tutt’altro che irrilevante.

Studiare l’attuale presenza italiana in Africa significa, inoltre, approfondire la conoscenza sulla nuova mobilità italiana, tema ancora relativamente poco studiato - nonostante l’attenzione crescente - e che necessita di essere analizzato da prospettive diverse⁶⁵. Non c’è motivo per pensare che anche lo studio dei flussi migratori verso il continente non possa contribuire a conoscere meglio l’attuale emigrazione italiana nel suo complesso.

⁶⁴ RUTH BEN-GHIAT, STEPHANIE MALIA HOM, *Introduction*, in RUTH BEN-GHIAT, STEPHANIE MALIA HOM (eds.), *Italian Mobilities*, Routledge, London and New York 2015, pp. 1-17, p. 5.

⁶⁵ GJERGJI, *Cause, mete e figure sociali della nuova emigrazione italiana*, cit.